AVOLA

Mentre gli agrari rifiutano un'altra volta di trattare per il contratto

Altri 85 braccianti incriminati

Il numero dei lavoratori sotto accusa sale così a 145 - Fra essi vi sono quasi tutti i feriti nella sparatoria, sotto la quale caddero Sigona e Scibilia - Il giudice istruttore tenta di giustificarsi: « Poi li amnistieremo » - Intanto, si parla dell'archiviazione del procedimento contro gli agenti responsabili della strage

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9

La rappresaglia contro i braccianti di Avola ha registrato oggi, proprio alla vigilia della nuova scadenza del contratto di lavoro, una nuova iniziativa che colpisce perfino la maggioranza dei lavoratori che durante la manifestazione del 2 dicembre 1968 furono feriti dai colpi d'arma da fuoco dei poliziotti sotto i quali caddero morti i braccianti Angelo Sigona e Giuseppe Scibilia. Il giudice istruttore del tribunale di Siracusa ha infatti emesso oggi altri 85 mandati di comparizione: dopo i 60 spiccati due settimane fa, in questo modo il magistrato incrimina ufficialmente per una lotta sindacale durante la quale l'aggressione poliziesca provocò due morti fra i braccianti ben 145 compagni degli uccisi anziché i poliziotti che spararono.

Al contrario, il procedimento aperto l'indomani dell'eccidio per duplice omicidio e plurimo tentato omicidio sembra destinato ad essere archiviato come «opera di ignoti». «Ci sono due morti che chiedono giustizia» così disse allora sotto la spinta dell'emozione e dello sdegno popolare il sostituto procuratore Brancatelli. E il punto finale resta in effetti questo: la punizione dei responsabili del duplice omicidio. Ora la «giustizia» continua invece a colpire le vittime dichiarandosi impotente verso gli «ignoti» assassini.

Lo stesso magistrato che ha emesso oggi i mandati di comparizione, il giudice istruttore di Siracusa dott. Domgi Mangiacasale, deve aver sentito la insostenibilità della situazione se ha cercato di giustificarsi con una dichiarazione ai giornalisti a proposito delle 85 nuove incriminazioni. Il magistrato ha detto di non aver fatto altro che attenersi alle disposizioni del Codice Penale che subordinano a pena di nullità l'applicazione dell'amnistia appunto all'emissione dei mandati di comparizione. Questi sono quindi — ha detto il magistrato — atti puramente formali che non avranno conseguenze processuali se non appunto quella di consentire l'applicazione della clemenza. Infatti i mandati di comparizione contestano reati (blocco stradale, violenza privata, resistenza a pubblico ufficiale) coperti da amnistia.

La giustificazione è speciosa: il giudice istruttore aveva infatti una strada ben più semplice e corretta per prosciogliere senz'altro i lavoratori denunciati dai poliziotti: quella di archiviare le denunce. La strada che ha scelto, anche se effettivamente non avrà la conseguenza di mandare in carcere i braccianti — alcuni dei quali hanno passato mesi di degenza in ospedale a causa delle botte riportate — suona in primo luogo come conferma della validità delle denunce poliziesche e quindi da credito alla assurda versione della colpevolezza dei braccianti due dei quali giova ripeterlo sono morti sotto i colpi della polizia. Una cosa è il proscioglimento, un'altra cosa è l'eventuale applicazione di una amnistia.

In secondo luogo l'incriminazione dei braccianti alimenta oggi oggettivamente la controffensiva degli agrari che di nuovo, come fecero nell'inverno del 68, rifiutano di avviare le trattative per rinnovare il contratto che scade il 3 dicembre e che fu conquistato allora con sangue di Sigona e Scibilia e dei feriti ora citati in giudizio.

Tra i lavoratori contro cui si procede ci sono infatti fra gli altri i seguenti: 1) Salvatore Agostino ferito gravemente al torace da un colpo di mitra: le prime cure gli furono prestate dal segretario della Federbraccianti siracusana; Orazio Agosta testimone della sparatoria e stato incriminato anche lui; 2) Antonino Crimo colpito ad un femore da un colpo di Mab 9; 3) Paolo Caldarella che ebbe la mano sinistra trapassata da una pistolettata mentre a braccia alzate invitava disperatamente un ufficiale del battaglione mobile di PS di Catania di far sospendere la sparatoria; 4) Giorgio Garofalo il più grave dei feriti di quella tragica giornata: passò una settimana tra la vita e la morte: lo stomaco trapassato da un colpo di moschetto che gli forò in otto punti le anse intestinali; 5) Rosario Mirneco un vecchio bracciante che subì un grave trauma cranico per i colpi di [illegible] schetto inferti da un gruppo di poliziotti impegnati dopo la sparatoria in una selvaggia caccia all'uomo negli uliveti circostanti.

CALABRIA

I braccianti forza d'urto per rinnovare la regione

Conferenza a Vibo Valentia presente Rossitto - Migliaia di emigrati

Dal nostro inviato

VIBO VALENTIA, 9

Il bracciante calabrese, i suoi problemi, il suo ruolo, la sua prospettiva. Su questi temi si è tenuta a Vibo Valentia la I Conferenza regionale della Federbraccianti CGIL, alla quale ha preso parte il segretario generale dell'organizzazione Feliciano Rossitto.

L'iniziativa si è rivelata di notevole interesse anche perché dal dibattito è venuto fuori un quadro sufficientemente articolato della situazione calabrese di una regione cioè che, nel corso di questi ultimi mesi è stata al centro dell'attenzione nazionale per i fatti di Reggio.

Conquiste importanti

I problemi dei 150 mila braccianti calabresi (tanti sono iscritti negli elenchi anagrafici) sono ancora il lavoro insufficiente, i bassi salari, una condizione di vita spesso insopportabile, la dignità sul posto di lavoro. Essere bracciante, in sostanza, oggi, in una regione come la Calabria, vuol dire non avere la certezza del lavoro (dei 700 mila emigrati calabresi la maggior parte è fatta di braccianti che non sono riusciti a trovare occupazione nella regione), quando il lavoro c'è vuol dire ricevere un salario inadeguato a soddisfare le esigenze fondamentali.

Questa condizione complessiva, nel corso degli ultimi anni, si è certamente andata modificando: sono aumentati i salari, grazie alle dure lotte contrattuali, hanno fatto la loro apparizione, attraverso le leggi, i primi importanti regolamenti che tutelano la dignità del bracciante sul luogo di lavoro. Tutte conquiste che sono costate anche ai braccianti di questa regione sacrifici immensi. Tuttavia, malgrado questi passi avanti e malgrado ciò sia indice di una accresciuta coscienza di come si difendano i propri diritti, in questi anni le occasioni di trovare lavoro non sono aumentate. Si potrebbe dire in altre parole che non si è riusciti a invertire una tendenza di sviluppo dell'agricoltura e dell'intera economia della regione la quale porta, come sta portando, all'abbandono di collina e montagna e alla concentrazione nelle poche pianure e in poche mani delle attività agricole. Così oggi, accanto all'agrario assenteista che pure sopravvive con la sua politica di rapina, esiste la moderna azienda capitalistica che si sviluppa disorganicamente ubbidendo alle regole del mercato.

Certo non spetta solo ai braccianti invertire uno sviluppo siffatto. Si può dire anzi che a fianco a loro ci devono essere tutte le forze attive della regione.

Ma i braccianti oggi come si muovono in questa direzione?

La risposta che la Conferenza ha dato a questo interrogativo contiene in sé l'alternativa alla situazione attuale.

Tenere conto — si è detto — anzitutto dei nuovi strumenti che stanno per essere messi in funzione (Regione, Ente di Sviluppo Agricolo), comprenderne il valore e stabilire con loro, immediatamente, un discorso comprensorio per comprensorio. Individuare, allo stesso tempo, tutti gli altri enti pubblici (Legge Speciale, Forestale) e discuterne i piani di investimento. Tutto questo non si può fare dall'oggi al domani né senza lotta. Ci sono già delle esperienze positive un po' in tutta la regione e specialmente in questi ultimi mesi.

Con gli agrari il discorso non cambia. La legge sul collocamento deve essere applicata (le commissioni sono state nominate in quasi tutta la Calabria) così come i patti provinciali. Gli agrari non devono avere tregua: essi, fra l'altro devono presentare i piani di trasformazione e se non lo fanno bisogna imporre che ciò sia fatto con la lotta. Il diritto all'assemblea pagata sui luoghi di lavoro va rispettato (già ci sono esperienze in questo senso che sono state richiamate nel corso della Conferenza).

Un momento di duro scontro con gli agrari sarà la prossima raccolta delle olive (1/3 del terreno agricolo della regione è ancora oliveto). Occorrerà inoltre aprire ovunque vertenze aziendali per le qualifiche, per i salari, per i diritti.

Piattaforma di lotta

Una svolta, insomma, nella condizione dell'intera categoria e, al tempo stesso, della regione.

La Conferenza ha avuto dunque l'obiettivo di lanciare con forza questa piattaforma di lotta di dare una spallata a quanto di vecchio esiste ancora nella struttura del sindacato e di indicare un terreno di confronto alle organizzazioni della stessa categoria delle altre Confederazioni.

Il dibattito gli obiettivi posti hanno però alla fine fatto emergere anche una dura condanna per i responsabili dei recenti fatti di Reggio una parte dei quali sono fra i più grossi agrari della provincia che ancora oggi pagano una raccoglitrice d'olive 1500 lire al giorno. E' anche per questi moti ma soprattutto per esprimere condanna contro tutti i responsabili della grave crisi in cui versa la Calabria che i braccianti della Piana di Gioia Tauro (come è stato ricordato nella relazione del segretario regionale della Federbraccianti Esposito) si sono rifiutati di seguire agrari e fascisti preferendo lottare lo scorso ottobre con scioperi e manifestazioni per sei giorni per il lavoro e una nuova condizione di vita.

Franco Martelli

Colpirebbe un milione di contadini

Il Piano Mansholt attaccato al CNEL

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è chiamato oggi ad approvare una relazione sul programma «Agricoltura 80», meglio noto come Piano Mansholt, della cui incoerenza con le reali esigenze dell'Italia e dei contadini italiani tutti sembrano convinti. Lo stesso presidente della Commissione agricoltura del CNEL, prof. Bonato e il prof. Mario Bandini presidente dell'Istituto di economia agraria sono intervenuti nella seduta precedente per documentare questo contrasto. «Per le grandi aziende — hanno detto i due economisti — il piano Mansholt non dà niente, perché i traguardi che propone sono già raggiunti in Italia, pur trovandoci anche in questo settore di fronte a notevoli possibilità di ulteriore miglioramento, per le piccole aziende italiane non darà niente perché considerate troppo piccole». Dietro questi ragionamenti tecnici c'è il dramma di un milione di coltivatori che vengono privati di aiuti, in favore principalmente di aziende capitalistiche quindi discriminati con gli stessi soldi del contribuente.

Lo stesso Comitato dei ministri per la programmazione economica (CIPE), che ha discusso «Agricoltura '80» la settimana scorsa, pur non concludendo l'esame (ora affidato a un sottocomitato) ha espresso preoccupazioni e proposte alternative che il ministro Natali — partito ieri per Bruxelles — è stato incaricato di illustrare ai dirigenti della Comunità europea.

I rappresentanti dei sindacati al CNEL hanno presentato importanti emendamenti alla relazione predisposta dal consigliere Saba. In uno, a firma Franceschini, Valcavi, Dalla Chiesa e Marcone, si chiede «la rapida approvazione da parte della Camera del progetto di riforma dell'affitto» già fatto proprio dal Senato che valorizza l'impresa coltivatrice a confronto della proprietà. Gli stessi consiglieri di parte sindacale chiedono che «Agricoltura '80» programmi la riforma previdenziale in agricoltura, stabilendo 1) la parità fra lavoratori agricoli e altri settori per pensioni e ogni altra prestazione, 2) che i contributi pubblici alle imprese sono subordinati al rispetto dei contratti di lavoro, 3) che i sindacati siano chiamati a partecipare all'aggiornamento della legislazione sulla manodopera (in particolare, collocamento).

Un emendamento firmato dai soli Franceschini (CGIL) e Marcone (CISL) chiede che le famose «eccedenze» di prodotti — di frutta, burro, ortaggi — siano valutate tenendo presente che milioni di persone non consumano abbastanza. Ciò presuppone che si accolga un intervento diretto a mettere in grado questi consumatori di acquistare. Un altro emendamento mette in rilievo, in relazione a ciò l'esigenza di potenziare la Azienda statale dei mercati agricoli.

Infine i rappresentanti sindacali chiedono che sia «particolarmente incoraggiata anche con opportune incentivazioni finanziarie l'agricoltura di gruppo specie quella cooperativa e associativa fra contadini e lavoratori dipendenti».

Imponenti manifestazioni per l'occupazione e le riforme

Protestano in 140 mila nei Comuni delle Madonie

Piena riuscita dello sciopero generale - Oggi a Palermo manifestazione dei terremotati della Valle del Belice

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9

Per la seconda volta in tre settimane diciotto comuni montani del Palermitano — praticamente tutto il disgregato territorio delle Madonie — sono scesi oggi in sciopero generale per l'occupazione e le riforme raccogliendo l'appello dei sindaci, dei consigli comunali, delle confederazioni sindacali, dei partiti popolari e delle assemblee di base. Allo sciopero hanno preso parte 140 mila cittadini, imponenti manifestazioni si sono svolte in tutti i centri investiti della lotta.

La stessa unità dal basso, e lo stesso ruolo attivo e primario degli Enti locali, caratterizzano la ripresa della lotta dei centomila terremotati della Valle del Belice che troverà due importanti momenti di sviluppo domani in una manifestazione di massa a Palermo (nel corso della quale i consigli municipali di venti comuni si riuniranno in piazza davanti alla sede del governo regionale di centro sinistra), e mercoledì in una nuova dimostrazione a Roma davanti alla Camera, di 1.200 sinistrati che sono partiti stasera da Palermo.

Se pure condotte in forma diversa queste due emblematiche battaglie hanno in comune gli interlocutori, gli obiettivi immediati e il riconoscimento dell'esigenza di un profondo mutamento delle scelte di politica economica. Comune è infatti, la individuazione delle pesanti responsabilità che il governo regionale e quello nazionale hanno.

Sulle Madonie lo scontro prende le mosse dalla violazione patente degli impegni assunti dalla giunta un anno fa al culmine di altre grandi lotte di massa per il rimborso del finanziamento dei piani di sviluppo agricolo, l'attuazione di un piano di opere civili ed al rifiuto manifestato — ancora in questi giorni — dal presidente della Regione di assumere precisi impegni per riguadagnare il tempo perduto.

Domani i sinistrati giungeranno a Palermo in massa da tutti i centri terremotati. Luogo di raduno piazza Indipendenza nella stessa area degli uffici centrali della Regione dove due anni fa i terremotati furono vittime di gravi violenze della polizia. Si reclama un incontro con il presidente della Giunta per contestargli le violazioni degli impegni più volte assunti ma mai mantenuti nei confronti della Valle. E intanto in piazza quindici consigli comunali si riuniranno per decidere il successivo calendario di lotta.

Sempre domani a Roma un dossier sulle responsabilità del governo Colombo sarà illustrato a parlamentari, sindacati e giornalisti da una delegazione del comitato intercomunale per la programmazione della Valle che ha promosso l'adunata dei mercoledì a Montecitorio dei 1200 più di questi [illegible] provengono da vari comuni [illegible] è trasformata in uno scandalo.

Convegno unitario ad Ariccia

Alimentariste: lotta decisa alle discriminazioni

Si è tenuto ad Ariccia un convegno unitario delle alimentariste promosso dalla Filzat-CGIL, Fulpia-CISL, Uilia-UIL. Presenti oltre 130 delegate e le segreterie nazionali dei tre sindacati. La relazione introduttiva è stata presentata a nome dei tre sindacati dalla compagna Nella Marcellino. Nel corso del dibattito (35 interventi) le lavoratrici hanno riaffermato con forza la volontà di lottare per la contrattazione articolata (salari, qualifiche, ambiente, orario ecc.) per l'eliminazione delle discriminazioni ancora in atto per le riforme affrontando i problemi dell'occupazione e della legislazione sociale.

Andrea Gianfagna, segretario generale della Filzat-CGIL ha rilevato che di fronte all'attacco padronale in atto è decisivo per il sindacato affrontare in termini reali con obiettivi precisi e investimenti l'organizzazione del lavoro (orario, ritmi, qualifiche, ambiente). [illegible]

Le conclusioni del convegno sono state tenute da Umberto Lamagni, Segretario nazionale della Fulpia CISL.

Al termine dei lavori sono state approvate le linee della azione futura dei tre sindacati comprendenti fra l'altro:

una analisi delle caratteristiche dell'occupazione femminile nei settori alimentari, delle cause della sua diminuzione e della sua precarietà e della azione del sindacato per la difesa e lo sviluppo della occupazione.

L'iniziativa del sindacato per mutare la condizione femminile nella fabbrica per superare le discriminazioni ancora esistenti nella retribuzione, nella classificazione e nella preparazione professionale per la riduzione effettiva dell'orario di lavoro e la contrattazione della sua distribuzione, la rimozione delle condizioni di disagio presenti nelle aziende e la contrattazione dei ritmi, delle pause e degli orari di riposo e di linea.

L'intreccio della lotta nella fabbrica e nella società per le riforme e l'unità sindacale [illegible] la politica economica e sociale [illegible]

La necessità della costruzione di un nuovo rapporto sindacato lavoratrici.

STATALI

Iniziati gli incontri fra sindacati e governo

Sono in discussione i decreti delegati sul riassetto

Ha avuto luogo ieri l'incontro tra il ministro per la riforma della pubblica amministrazione Gaspari e i rappresentanti dei sindacati del pubblico impiego aderenti a CGIL, CISL e UIL. Oggetto della discussione sono state le 4 bozze di decreti delegati in materia di riassetto economico e normativo degli statali che gli uffici del ministro hanno elaborato nell'ultimo mese.

Nel corso della riunione di ieri v'è stato un primo scambio di vedute sui contenuti dei provvedimenti e per stabilire un fitto calendario di incontri tra il ministro e i sindacati al fine di approfondire i singoli aspetti della materia su cui le organizzazioni di categoria intendono formulare rilievi e proposte di modifica.

Gli incontri si concluderanno in settimana. Oggi alle 16,30 e mercoledì alle 10 verranno affrontati rispettivamente i problemi dei dipendenti delle ferrovie e delle poste.

Giovedì rappresentanti del ministero e sindacati si incontreranno nuovamente per un esame delle questioni relative al personale della scuola dei monopoli di stato e dell'ANAS mentre la serie dei colloqui sarà conclusa venerdì 13 con l'esame del riassetto per i dipendenti dei ministeri.

Frontiere e aeroporti senza guardie di sanità

Da ieri notte sono in sciopero le guardie sanitarie di porti, aeroporti e valichi di confine. Lo sciopero indetto dalle organizzazioni CGIL, CISL, UIL dovrebbe terminare giovedì 19.

La categoria sciopera per protestare contro il governo che nel riassetto [illegible] una carriera [illegible]

Chimici in lotta

OGGI SCIOPERO DEI GOMMAI

Concluso il CC della FILCEA - L'azione nelle fabbriche e per le riforme I problemi della Montedison

I lavori del Comitato centrale della FILCEA-CGIL (federazione italiana lavoratori chimici e affini) hanno assunto particolare rilievo in considerazione del duro scontro di classe che caratterizza in questo periodo i diversi settori e le diverse categorie aderenti alla Federazione. Mentre ancora viva è l'eco delle forti lotte intraprese in grandi fabbriche quali la Rhodiatoce, la Snia, la Chatillon, la Solvay, oggi avrà luogo il primo sciopero nazionale dei lavoratori della gomma per il rinnovo del contratto. Di fronte a questo impegno di lotta c'è il tentativo padronale di cui è responsabile in prima persona il grande capitale monopolistico di rispondere alle conquiste dell'autunno con la non applicazione dei contratti, con la negazione della libertà di contrattazione con l'attentato al diritto di sciopero con le serrate, minacce di smobilitazione, denunce e arresti di lavoratori e dirigenti sindacali. «A *questo disegno politico repressivo abbiamo da contrapporre una nostra chiara strategia?*» La domanda l'ha posta il compagno Trespidi nella sua relazione introduttiva. *E se l'abbiamo* — si è poi chiesto Trespidi — *non lasciamo invece che le cose vadano avanti un po' per loro conto limitandoci ad indicazioni generali e sentendoci sufficientemente soddisfatti che ci sia un certo movimento, o che si raggiungano comunque accordi migliorativi?*» È questo un nodo di politica sindacale che assume particolare importanza rispetto all'industria farmaceutica e a quella petrolchimica «*dove è necessario* — ha detto sempre Trespidi — *un nostro deciso e organico intervento nella prima per il suo collegamento con la riforma sanitaria, nella seconda per il peso che essa ha nell'economia italiana e nella politica economica del paese*». Sul tema della nazionalizzazione dell'industria farmaceutica e su quello dei piani dell'industria chimica avrà luogo l'11 e il 12 un seminario unitario FILCEA, Federchimici e UILCID al fine di costruire le basi per una politica comune e in prospettiva di un Convegno nazionale. Si discuterà in quella sede anche dell'episodio Montedison. Il compagno Cipriani della segreteria della FILCEA — ha ricordato che l'iniziativa nei riguardi della Montedison dovrà riuscire a sviluppare come per la Pirelli un movimento rivendicativo e un impegno di lotta.

Azione rivendicativa, riforme, nuovi strumenti unitari sindacali e unità sindacale sono stati i temi al centro del dibattito. Sul primo punto e sulla scelta degli obiettivi (qualifiche, orario, ritmi e soprattutto ambiente) la discussione si è arricchita di esperienze vive, così nell'intervento del compagno Rivoli di Pisa che ha ricordato la grande lotta della Saint Gobain nell'intervento del compagno Provesan di Venezia che si è soffermato su certe difficoltà della lotta alla Chatillon e infine di Mantonavelli di Alessandria sul problema delle qualifiche.

Il rilancio dell'iniziativa a livello aziendale è stato anche il tema centrale dell'intervento del segretario confederale Boni — che ha sottolineato «*l'urgenza di una sua generalizzazione proprio perché colonna portante dell'azione per le riforme*». Più di un intervento ha posto l'accento sulla necessità di dare ad essa continuità di collegarla sempre di più alla fabbrica: «*la lotta per l'ambiente* — ha detto ad esempio nella sua relazione il segretario della FILCEA — *richiama l'azione del sindacato verso i sanitari e la configurazione di questi e degli esperti come elementi che concorrono alla creazione di una nuova realtà qui data dalla spinta e dalle esigenze della classe lavoratrice. L'unità sanitaria locale può esercitare da un'azione generalizzata per l'ambiente di lavoro in una data zona uno dei contributi più diretti e imponenti alla sua costruzione e alla sua configurazione rispondente ad una nuova politica sanitaria*».

Il tema della elezione dei delegati di gruppo omogeneo dei Comitati di reparto e quindi la costituzione dei Consigli di fabbrica quali nuovi strumenti di democrazia operaia e di unità sindacale sono stati discussi sulla base di un documento del Comitato direttivo in cui si pone sia in termini problematici il rapporto fra i nuovi organismi e la C.I. anche se si è chiarito che *la generalizzazione dell'esperienza dei consigli di fabbrica è la condizione necessaria per lo sviluppo di una nuova democrazia sindacale a tutti i livelli*.

Il CC ha anche valutato positivamente i risultati dei Consigli generali di Firenze (erano presenti e sono intervenuti durante i lavori Franchi della Federenergia e Ulvi della Federchimici) impegnandosi a sviluppare sempre più l'unità sindacale. A questo proposito Trespidi ha proposto di rendere norma la riunione degli organi direttivi ed esecutivi delle tre categorie, un bollettino di informazione comune e un periodico mensile.

Francesca Raspini

Marittimi: riunioni sindacati-governo

Il ministro della Marina mercantile Mannironi ha avuto ieri un incontro con i rappresentanti dei sindacati dei marittimi ai quali ha illustrato il piano predisposto dall'IRI per la ristrutturazione delle linee marittime sovvenzionate della Finmare.

Gli incontri con le organizzazioni sindacali proseguiranno per un approfondimento dei diversi aspetti del piano.

Per il contratto

Confezioni: si tratta e si lotta

Si iniziano domani a Milano presso la Confindustria le trattative per il rinnovo del Contratto Nazionale delle 230.000 confezioniste, mentre la categoria ha già iniziato la lotta in varie province con un'azione di protesta per il tentativo padronale di dilazionare la trattativa indetta in un primo tempo per il 3 novembre.

BRACCIANTI — Oggi a Lecce ed il 13 novembre a Palermo per iniziativa della Federbraccianti CGIL, della Federlavoratori CISL e della UIMEC-UIL si svolgeranno [illegible]

GAS LIQUIDI — I Sindacati SIP-CGIL, Federenergia-CISL e UILPEM-UIL [illegible]

Errata-corrige

[illegible]

Lettere all'Unità

La mafia e l'immunità parlamentare

Cari compagni,

ho appreso che il compagno Li Causi è stato querelato dal sindaco democristiano di Palermo per aver denunciato le connivenze di costui con la mafia e che ha rinunciato all'immunità parlamentare per poter portare la vicenda in tribunale dove potrà così rivelare tutti i retroscena delle oscure vicende in cui sono implicati certi dirigenti democristiani. Approvo la decisione di Macaluso.

Ho anche letto che un altro dirigente democristiano, il milanese on. Gioia ha a sua volta denunciato il compagno Li Causi che è vice presidente della commissione antimafia perché ha fatto il nome di questo personaggio democristiano nella conferenza stampa di mercoledì. In questo caso però ritengo che il compagno Li Causi (ricordate le sue memorabili battaglie contro la mafia e l'attentato di cui fu vittima?) non dovrebbe assolutamente rinunciare all'immunità parlamentare. Non per paura perchè Li Causi non ha certamente paura di certi squallidi personaggi ma per una questione di principio: un deputato, un senatore che facciano parte di commissioni parlamentari d'inchiesta devono avere completamente mano libera, non devono essere sottoposti a pressioni di nessun genere, non devono arrestarsi di fronte a denunce. L'immunità parlamentare non se la sono scelta loro ma gliela abbiamo data noi elettori quando col voto gli abbiamo espresso la nostra fiducia. Una fiducia che nel caso dell'inchiesta antimafia significa andate avanti, fate chiarezza, non lasciatevi intimorire da nessuno, eliminate questo scandalo che si chiama mafia e si chiama principalmente DC.

Fraterni saluti

A. PARISI (Roma)

Un esiliato greco ci chiede: cos'è successo a Ben Bella?

Caro direttore

scrivo a te perchè ho constatato che il vostro giornale ha una grande sensibilità per i problemi che dilaniano gli uomini in questi «nostri tempi bui». Scrivo a voi perchè aiutate la Grecia democratica (la mia Patria) sinceramente. Perchè voi siete con i combattenti vietnamiti con i palestinesi con il «maggio rosso» con il nuovo corso cecoslovacco. Perchè voi non insultate la Cina popolare.

Da anni non ho visto nè amici nè nemici ma neanche il vostro giornale occuparsi di questa questione: cos'è successo a Ben Bella? È ancora vivo, è in carcere là dove lo hanno buttato i suoi compagni di lotta? Si trova ancora in quel castello nel deserto dove lo voleva visitare sua madre e là lo ha lasciato la cronaca? Eppure Ben Bella era il simbolo non soltanto dell'Algeria ma anche per tutto il movimento progressista internazionale.

Grazie se risponderete alle mie domande. Non pubblicate il mio nome perchè come vi ho detto sono un greco in esilio.

Cordiali saluti

LETTERA FIRMATA (Milano)

Ahmed Ben Bella, presidente della Repubblica popolare algerina dal settembre 1962 è stato arrestato nella notte tra il 18 e il 19 giugno 1965, da allora è vissuto in una caserma o a domicilio coatto in vari luoghi nei pressi di Algeri o nel Sud, con alcuni agi materiali ma la pena di un isolamento pressochè totale.

Il suo arresto non appare dovuto a ragioni di politica generale: la politica interna ed estera dell'Algeria non è da allora sostanzialmente mutata, e le sue accentuazioni in un senso o nell'altro possono essere attribuite allo sviluppo delle condizioni storiche ancor più che a differenze di opinioni.

Molti quadri della politica algerina e tra questi i quadri dell'esercito che più avevano aiutato per assicurare la ascesa al potere di Ben Bella nell'estate 1962 gli rimproveravano nell'ultimo periodo del suo governo la tendenza ad agire da solo, a liberarsi progressivamente dei ministri legati all'esercito che manifestavano divergenze su punti anche non essenziali (nomina di un capo di Stato maggiore durante un viaggio di Bumedien all'estero tra dal l'ottobre 1963, creazione di milizie popolari subito interpretata come contrapposizione all'esercito, allontanamento di Qaid Ahmed Medeghri ecc.). Questa tendenza si era accentuata nell'aprile-maggio 1965 (quando Ben Bella dichiarò l'intenzione di allontanare dal governo Buteflika, Bumnza ed altri).

Non dobbiamo troppo meravigliarci che queste lotte interne non abbiano seguito le vie di una legalità di recentissima istituzione. La storia insegna e ciò vale per Paesi di cui nessuno potrebbe negare il carattere socialista che le conquiste democratiche anche quelle pur sempre limitate che noi conosciamo in Italia sono il frutto di un lungo travaglio e di lotte popolari durate decenni e che l'esercizio effettivo delle libertà e dei diritti democratici [illegible]

D'altra parte [illegible] per secoli è stato [illegible] il tallone dell'imperialismo e per cento anni sotto l'oppressione [illegible] e ben più offensiva del colonialismo francese e tuttora impegnata in un grande sforzo per attuare insieme le conquiste democratiche che non ha mai conosciute nel passato e la ricostruzione economico-sociale del Paese. In questo quadro vanno considerate le lotte interne tra i gruppi che inevitabilmente si formano nel fuoco stesso della guerra per l'indipendenza e nella lotta per il progresso sociale. Non perdiamo di vista che questo Paese fin dalla sua liberazione si è orientato in senso nettamente antimperialista, si è dato delle strutture economico-sociali (autogestione in una parte importante dell'agricoltura, società nazionali nella parte essenziale dell'industria) tendenzialmente socialiste, certo non capitaliste e ha saputo liberarsi della dominazione dei monopoli stranieri limitando nello stesso tempo lo sviluppo della borghesia nazionale.

LORIS GALLICO

I compagni nella CGIL e la collaborazione alla stampa del partito

Cara Unità,

ho notato che da un po' di tempo i compagni comunisti dirigenti della CGIL non scrivono più articoli di fondo per il nostro giornale. Io sono un grande fautore dell'unità sindacale e dell'autonomia dei sindacati, mi è sembrato più che giusto che i compagni dirigenti della CGIL lasciassero sia il posto in Parlamento sia le cariche negli organismi dirigenti del partito. Però devo dire francamente che non mi sembra invece giusto che questi compagni non diano il loro contributo anche scrivendo sul quotidiano del partito. O forse l'autonomia implica anche la cessata collaborazione a l'Unità? Se è così non sono d'accordo.

Fraterni saluti

LORENZO DAMIANO (Napoli)

I compagni dirigenti della CGIL continuano e continueranno a dare come è necessario la loro collaborazione a *l'Unità*, a *Rinascita* e alle altre pubblicazioni del partito.

Gli studi interrotti dal servizio militare

Cara Unità,

alcune settimane fa la TV ha dato ampio risalto alle acrobazie aeree sulla capitale del Presidente Nixon. I volti sorridenti di certi personaggi italiani sembravano darci l'impressione che si trattasse di una visita amichevole di una specie di week-end. Ma intanto il nostro governo si era già assunto altri impegni «concreti» sulla linea indicata da questo «amico» d'oltremare. Altre spese militari: nel 1971 spenderemo 116 miliardi in più per gli armamenti cioè un quarto delle maggiori entrate che dovrebbero essere realizzate con le nuove imposte previste dal decretone.

Dopo queste considerazioni, vengo al fatto. Da alcuni giorni nelle scuole gira una circolare dove si spiega che sono stati posti nuovi limiti al rinvio del servizio militare per molti studenti. Ne risulta che migliaia di studenti nelle mie condizioni quest'anno al termine dell'istruzione professionale non potranno sostenere gli esami. Così abbiamo buttato al vento due anni di studi (con tutto quello che ciò significa per le famiglie di lavoratori che devono sostenere enormi sacrifici per mantenere un figlio agli studi).

La scuola di classe ci ha costretto a ripiegare sugli istituti professionali dai quali non si riceve un riconoscimento adeguato ed ora lo Stato ci impedisce persino di ottenere quel facsimile di diploma.

Cordiali saluti

GILBERTO GIORGI (Senigallia - Ancona)

Due miliardi di «risparmio»

Signor direttore,

mi permetto richiamare la attenzione sua e dei lettori de l'Unità sul fatto che mentre da anni vengono deluse dal governo le aspettative dei mutilati e invalidi di guerra che chiedono pensioni più giuste e dignitose, lo Stato, a seguito della costante e progressiva riduzione delle partite di pensione causa i decessi incamera somme non inferiori a due miliardi di lire annue.

Il conto è presto fatto. Se i pensionati deceduti nel 69 relativamente ad una Sezione che ne annovera mille sono una quarantina con un risparmio netto da parte dello Stato (detratte le pensioni indirette ad eventuali reversioni) di circa sette milioni, poichè i pensionati di guerra ed militari sono in Italia oltre trecentomila si ottiene la cifra di 2 miliardi e 100 milioni.

Ossia che sarebbe giusto e doveroso tener conto di questi «reali» [illegible] per indennizzare [illegible] i mutilati e invalidi di guerra superstiti. Coloro che hanno sacrificato l'integrità fisica per la collettività non hanno bisogno di tante parole retoriche che [illegible]

MARIO ORSINI [illegible] 15-18 (Cuneo)